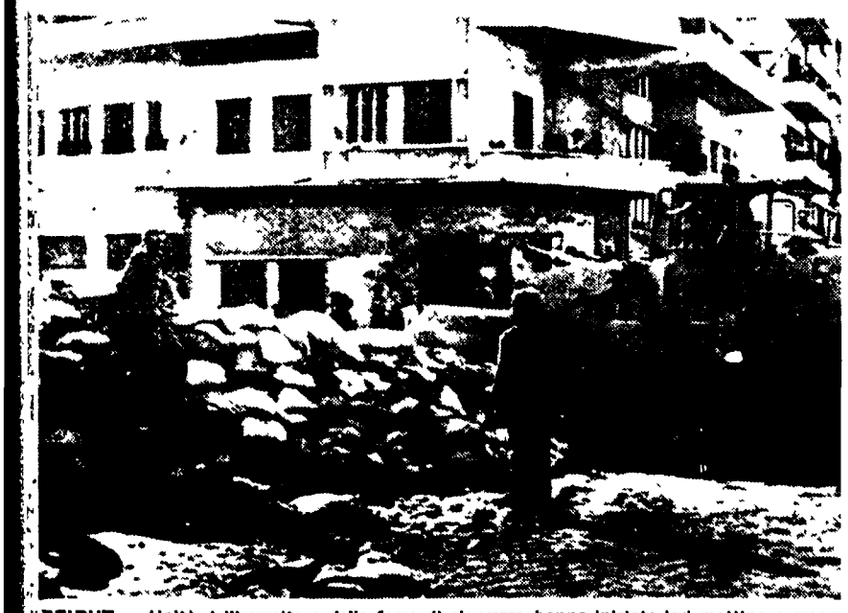
A Beirut si smantellano le barricate



BEIRUT — Unità dell'esercito e delle forze di sicurezza hanno iniziato ieri mattina a smantellare le barricate (nella foto) erette tra i quartieri di Chiah (musulmano) e di Ain Rumaneh (cristiano), che sono stati l'epicentro dei sanguinosi combattimenti dei giorni scorsi. Durante la notte vi erano state alcune sparatorie, anche con uso di razzi e mortai, che peraltro si sono rapidamente esaurite ma hanno provocato una trentina di morti. In base agli accordi di Damasco anche le formazioni palestinesi vigilano strettamente sull'osservanza del cessate il fuoco

Nuovi conflitti tra CEE e Gran Bretagna

L'incognita britannica pesa sulla conferenza Nord-Sud

Londra non vuole essere rappresentata dalla Comunità al dialogo fra paesi industrializzati e Terzo Mondo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 11

Alla vigilia della riunione preparatoria di lunedì prossimo a Parigi, in vista del grande incontro nord-sud fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, l'incognita sulle condizioni della partecipazione britannica alla conferenza, sollevata da Callaghan al Consiglio dei ministri della CEE, continua a provocare preoccupati commenti a Bruxelles e nelle varie capitali europee. La posizione del governo inglese che rifiuta di farsi rappresentare, come sembrava ormai convenuto, dalla CEE alla conferenza, rischia infatti di alterare i complicati dosaggi mediante i quali la conferenza doveva essere convocata e di mettere in moto una serie di reazioni a catena sul piano dei difficili rapporti tra paesi industrializzati, paesi produttori di materie prime e paesi poveri del Terzo Mondo. Le stesse possibilità di tenere la conferenza entro quest'anno sarebbero minacciate.

Sul piano più strettamente comunitario, la sconfessione inglese e la rappresentanza comune in un appuntamento di tale importanza rischia da altra parte di riaprire una ferita che sembrava chiusa con la vittoria dei sì al referendum del maggio scorso, rimettendo in discussione la posizione della Gran Bretagna nella CEE. Infatti, si sottolinea a Bruxelles, è di questo soprattutto che si tratta. Ufficialmente, il governo inglese sostiene di non poter rinunciare alla sua propria rappresentanza — come invece farebbero gli altri otto paesi del mercato comune — perché gli interessi della Gran Bretagna sono diversi, in materia di energia, da quelli del resto della comunità. Il Regno Unito infatti sarà presto un forte produttore di petrolio; i giacimenti del Mare del Nord dovrebbero rendere fra qualche anno la Gran Bretagna non solo autosufficiente ma addirittura esportatrice. Come assimilare dunque il suo interesse a quelli degli altri paesi della Comunità, tutti dipendenti ora e nel futuro dalle importazioni, e quindi interessati, ad esempio, alla fissazione di un prezzo base del petrolio il più basso possibile? Il ministro degli esteri olandese Van Der Stoel ha subito ribattuto a questo proposito che in realtà gli unici produttori di energia per ora in Europa sono i Paesi Bassi, che tengono il quarto posto nel mondo nella produzione di gas naturale Inoltre, l'importanza politica della conferenza nord-sud va ben al di là della questione del petrolio, investendo in generale i problemi delle materie prime, della collaborazione tecnica ed economica, del finanziamento dello sviluppo.

Perché allora sollevare con tanta durezza, alla vigilia dei lavori preparatori di Parigi, che si aprono dopo una lunga e delicata fase di contatti, una questione che rischia di farli fallire sul nascere? Il numero dei partecipanti alla conferenza è già stato oggetto di lunghi sondaggi ed è stato fissato rispettando un sapiente dosaggio in 27 delegazioni, otto in rappresentanza di paesi industrializzati, 19 dei paesi produttori e in via di sviluppo. Se tale numero dovesse venire aumentato, ogni paese sarebbe in diritto di chiedere la sua propria rappresentanza, fino ad annullare qualsiasi possibilità di incontro all'infuori della sede dell'ONU.

La diplomazia inglese non ignora certo questi pericoli. E del resto non si vede che cosa la Gran Bretagna avrebbe da guadagnare ad assumersi la responsabilità del fallimento di un approccio che anche gli Stati Uniti, dopo tante difficoltà, sembrano oggi *volere*. Quello che pare si debba dunque dedurre dal passo inglese è che esso abbia un obiettivo diverso da quello dichiarato Quale? Certo, anche quello di ottenere in qualche modo una rappresentanza più forte alla conferenza (si avanza ad esempio la ipotesi che l'Inghilterra potrebbe avere un suo rappresentante autonomo nella commissione per l'energia, o addirittura che potrebbe essere un inglese a rappresentare tutta la Comunità alla conferenza).

Ma fondamentalmente l'obiettivo sarebbe quello di rilanciare il discorso generale sulla CEE, in termini riduttivi e di rigida difesa degli interessi nazionali, oggi gravemente compromessi dalla crisi che si è abbattuta con particolare violenza sull'economia inglese. «Il metodo giusto — scriveva a questo proposito il *Times* — è certamente di agire insieme come Comunità quando i nostri interessi coincidono... e di preservare i diritti di ogni stato membro quando esistono conflitti di interesse» A mo' d'esempio il *Guardian* scriveva l'altro giorno, rispondendo implicitamente alle dure reazioni del Quai d'Orsay che «Londra... farà ciò che vorrà del suo petrolio, così come i francesi hanno fatto ciò che hanno voluto del loro vino, imponendo una tassa illegale sul vino italiano».

L'Europa unita, dunque, sotto l'egida degli interessi più forti e delle politiche più prepotenti. Finora in definitiva, dicono fra le righe gli inglesi, è stato così: perché cambiare? L'unica obiezione è che, in questo momento, gli inglesi non sono certo fra i più forti: e rischiano non solo di fare un buco nell'acqua, ma addirittura, come ammoniva il *Financial Times*, di non essere neppure rappresentati alla conferenza nord-sud. Qualcuno avanza già la ipotesi che, se si deve scegliere in Europa un paese produttore di petrolio per la conferenza, si potrebbe rivolgersi alla Norvegia, le cui potenzialità sono assai più mature di quelle inglesi, e la cui presenza nel grande dialogo internazionale non intaccherebbe l'unità della CEE.

Vera Vegetti

Al di là dei panegirici

Il nostro giudizio sull'attribuzione del premio Nobel per la pace al fisico sovietico Andrei Sacharov è dispiaciuto ad alcuni giornali, tra i quali la Stampa, *la* Voce repubblicana, *e anche l'edizione milanese dell'*Avanti!. *Veniamo accusati di aver dato la notizia con scarso rilievo, di fronte a un fatto che viene definito «grande».*

In realtà, a noi sembra di esserci ispirati, per quel giudizio, a una assoluta chiarezza. Abbiamo prima di tutto riaffermato una nostra posizione di principio sulla libertà di ricerca e di espressione, che travalica il singolo caso di Sacharov. Nello stesso tempo abbiamo denunciato il carattere politico della motivazione addotta per il conferimento del premio, che a nostro parere non va a favore della distensione. Valutazione, questa, che non è stata del resto solo nostra, come risulta dai commenti di vari organi di stampa stranieri e anche italiani, evidentemente meno inclini allo strumentale panegirico, e un tantino più lungimiranti.

Cosa intendiamo quando sottolineiamo il carattere politico della motivazione del premio? Vogliamo dire che a Sacharov il premio è stato evidentemente assegnato in virtù della sua figura di «intellettuale del dissenso»; quindi essenzialmente come manifestazione di critica nei confronti dello Stato e del potere sovietico verso i quali appunto Sacharov dissente. E quando, come in questo caso, coloro che assegnano il Nobel mirano soprattutto a raggiungere risultati polemici e propagandistici, non possono poi pretendere di dare alla loro scelta anche il valore di una iniziativa che tenda effettivamente al progresso della distensione.

Alla luce di queste considerazioni, cadono anche i rilievi mossi dalla Stampa *alla interpretazione da noi riferita di una frase della motivazione del premio — dovuta, pare, a un errore di traduzione da parte dell'agenzia AP. Adesso tutti scoprono gli accordi di Helsinki Ma è il senso complessivo di quegli accordi che bisogna intendere e rispettare, se si vuole davvero mandare avanti il laborioso e difficile cammino della distensione Il modo come è stata giustificata la decisione di dare il premio per la pace a Sacharov non va purtroppo in questa direzione.*

Direttore
LUCA PAVOLINI
condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4585

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950358 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Sindacati

la Federazione, per l'edilizia, le Partecipazioni statali, il Mezzogiorno, l'agricoltura, i trasporti, non devono restare iniziative isolate anche se di grande rilievo, ma devono essere tappe importanti di una mobilitazione delle masse lavoratrici che impegnano ogni forza disponibile nella lotta per l'occupazione, collegando a questo obiettivo prioritario, in modo coerente, le battaglie contrattuali in preparazione. Sappia il governo che su questo terreno il movimento sindacale unitario non rinuncerà agli obiettivi che si è dato».

Una indiretta replica di parte governativa è venuta dal ministro del Bilancio Colombo. Parlando a Firenze, ha riproposto di nuovo la logica dei «due tempi» e ancora interventi a carattere anticongiunturale. «Lo sforzo da compiere — ha detto — dovrebbe essere nel senso di non aggravare la difficile situazione di oggi A questo sforzo dovrebbe poi seguire la realizzazione di un diverso processo di accumulazione». E ha concluso: «Non si può ricavare succo da un limone spremuto... tutto ciò che è possibile fare in questo momento deve essere orientato a sanare le ferite della congiuntura avversa».

In un editoriale ispirato da La Malfa, oggi *La voce repubblicana* scrive che le maggiori difficoltà nell'incontro governo sindacati si sono verificate sul pubblico impiego. «Non è stato trovato», infatti, «un solido punto di partenza» per trattare questa delicata materia. «Sappiamo — conclude l'organo del PRI — che le confederazioni sindacali si trovano in gravi difficoltà nel far valere la posizione di maggiore responsabilità che esse hanno assunto. Ma il governo ha ancora più vaste responsabilità». Il punto decisivo, secondo l'editoriale della «*Voce*», è che «se i rinnovi contrattuali imporranno aumenti sproporzionati rispetto all'andamento congiunturale e allo sforzo finanziario necessario ad una politica di maggiori investimenti, si rischia di muoversi nelle direzioni più contraddittorie, facendo ripiombare il paese in una fase critica sempre più acuta»

Per l'on. Tommaso Morlino (moroteo) «il dialogo del governo con i sindacati procede costruttivamente ed è questa una prova del senso di responsabilità dei sindacati». La mancata risposta del governo sulle vertenze nel pubblico impiego, ha suscitato le proteste delle organizzazioni di categoria, in particolare dei ferrovieri. La segreteria nazionale del sindacato ferrovieri SFI-CGIL, «esprime preoccupazione per il rinvio della conclusione del confronto sui problemi delle aziende autonome (FS, Poste e monopoli) e della pubblica amministrazione» e considera «decisivo il prossimo incontro ai fini della rottura o dell'avvio immediato della trattativa per il contratto '76-'78 dei ferrovieri, con la pregiudiziale definizione di quanto già richiesto per il '75 (acconto mensile di lire 25 mila, notturno e domenica)». Per il SFI, inoltre, è «indispensabile che la trattativa di merito per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, compresa la parte riferita al '75, si svolga nella sua sede contrattuale naturale». Entro mercoledì stesso, infine, il SFI ritiene necessario «che si proceda ad una valutazione congiunta dell'esito dell'incontro fra Confederazioni e sindacati unitari di categoria per adottare le conseguenti decisioni, le quali non potranno essere altro che di ripresa della lotta nel caso che l'incontro fosse negativo o ancora interlocutorio».

Il sindacato ferrovieri UIL (SIUF), dal canto suo, parla di «tattica dilatoria e sostanzialmente negativa del governo» e annuncia che il SIUF proporrà alla Federazione di categoria di rivolgere un appello ai ferrovieri perché, superando il disorientamento e le polemiche suscitate dagli avvenimenti sindacali degli ultimi mesi, ritrovino l'unità nella lotta necessaria a sbloccare la vertenza.

Intanto, da domattina alle 7 fino alla stessa ora di martedì i sindacati «autonomi» delle Ferrovie, proseguendo nel loro irresponsabile atteggiamento, hanno proclamato uno sciopero del personale viaggiante e di macchina Per il restante personale l'astensione decisa dalla Fisafs comincerà, invece, stasera alle 21 per terminare alle 21 di domani.

Spagna

gno delle "comisiones obreras" — non siamo disposti a cadere nella trappola del terrorismo. Il nostro terreno di lotta è quello della politica economica e sociale, ed è su di esso che la classe operaia e il suo movimento vogliono portare avanti l'azione in modo democratico, escludendo qualsiasi forma di violenza». In queste settimane il movimento è impegnato nel secondo turno delle elezioni sindacali. Si tratta di nominare i dirigenti provinciali e il meccanismo elettorale che si applica è stato studiato in modo da favorire gli uomini dei sindacati «verticali», che sono organizzazioni del regime. Ciò nonostante i candidati delle «comisiones obreras» stanno ottenendo risultati superiori alle previsioni c'è la possibilità di arrivare, per la prima volta, a ottenere la presidenza di sindacati di categoria in diverse province

E' un traguardo al quale si guarda con grande attenzione, anche in vista dei prossimi appuntamenti. A fine anno scadrà il decreto che ha congelato i salari, nelle fabbriche si stanno già discutendo le rivendicazioni per i contratti collettivi e le forme di lotta con cui sostenerle. La conquista di queste posizioni nei sindacati è giudicata importante per contribuire alla mobilitazione che si dovrà sviluppare in rapporto ai problemi concreti della classe operaia e raccogliendo l'ondata di sdegno sollevata dalle esecuzioni Lo impegno è di giungere a una grande azione di sciopero generale verso la fine dell'anno. Attraverso la lotta per le proprie rivendicazioni, i lavoratori potranno constatare che i decreti sul terrorismo sono stati varati essenzialmente contro di loro, contro il movimento sindacale operaio, e lo sciopero acquisterà un preciso contenuto politico, diventerà azione contro il franchismo e per le libertà democratiche. Nel momento dello sciopero generale toccherà alle forze politiche raccolte nella «giunta democratica» e nella «piattaforma di convergenza» chiamare all'azione democratica tutte le categorie, tutte le forze e i gruppi sociali che si oppongono alla dittatura. Il «bunker» franchista avrà allora di fronte la Spagna intera.

I duecentomila metalmeccanici di Madrid, una classe operaia molto giovane, mordono il freno. Anche gli edili e gli addetti ai trasporti spingono per ravvicinare i tempi della lotta La mobilitazione è avanzata soprattutto nella capitale, in Catalogna, nei paesi baschi. Quando è giunta la notizia delle cinque esecuzioni, i mille operai delle officine ferroviarie di Madrid hanno interrotto immediatamente il lavoro e sono usciti dai reparti gridando: «Fascisti assassini!». La combattività è meno forte fra i lavoratori anziani che, dice il compagno, hanno subito «muchos castigos»; e occorre tenere conto della spoliticizzazione prodotta da quaranta anni di dittatura. Un dato di rilievo è che in queste settimane il movimento si è sviluppato nonostante l'inasprirsi della repressione. La arma della paura sembra spuntata Anche la massa dei disoccupati — gli esperti sostengono che si arriverà al milione entro l'anno — costituisce un considerevole potenziale di rottura. In città come Granada la disoccupazione nel settore delle costruzioni sta sfiorando il quantacinque per cento

La risposta dei lavoratori dopo le condanne a morte e le fucilazioni è stata molto forte nei paesi baschi. Scioperi e manifestazioni erano stati promossi dalle «comisiones obreras» e da tutti i partiti politici, sia della «giunta» che della «piattaforma» Un elemento significativo è questo: gli imprenditori della provincia di San Sebastian non hanno fatto nulla per ostacolare lo sciopero politico che pure ricadeva tra i reati contemplati dai decreti sul terrorismo in quanto atto di solidarietà con cittadini perseguiti dal regime (i decreti prevedono la condanna a sei anni di carcere).

La rappresaglia del governo si è allora rivolta contro gli imprenditori: ventisette industriali, titolari di aziende di dimensione media, sono stati condannati a pagare forti ammende.

Il fatto rientra nell'ormai ricca casistica del progressivo deterioramento dei rapporti tra il regime e quei settori industriali che hanno visto compromessi i loro progetti dalla politica franchista, tanto all'interno come su scala internazionale

Violenza

diapason dell'orrore con la notizia recentissima della donna uccisa «dal vero» per dare un brivido in più a uno dei tanti film pornografici, evidentemente così diffusi e alla fine così monotoni da venire a noia.

La notizia viene dagli Stati Uniti, come l'idea della bambola di gomma. Dagli Stati Uniti — e dal mondo anglosassone, dalle società a capitalismo maturo — è venuto a suo tempo anche l'esempio di una violenza non solo sessuale, non solo contro la donna, ma di violenza per la violenza, cioè del tutto gratuita, che si va diffondendo da anni. Il film — alieno dai compiacimenti — che ha segnalato il fenomeno alle grandi masse era «Arancia meccanica». Sono molti fatti e non casuali

Allora si può rievocare quella grande confessione pubblica scattata nel momento in cui l'esplodere della crisi energetica mise in discussione tanti «modelli» di comportamento. Si sentirono, in quell'occasione, perfino le voci di antichi cultori dell'americanismo — cioè degli aspetti più deteriori della società americana che andavano prevalendo — affrontare il tema tutt'altro che continuante dei valori di una società, della qualità della vita, delle scelte morali e intellettuali dell'uomo alle soglie del duemila. Si sentì, in quei giorni, anche la voce di autorevoli esponenti del mondo cattolico Si cominciò a esplorare il futuro e da angolazioni diverse Poi molti passato l'emozione sono a loro volta passati ad altro.

Eppure è proprio il discorso sui valori l'unico valido per inquadrare gli episodi di cronaca nerissima o no (come, del resto, quelli della diffusione della droga), indicativi di una tendenza alla affermata altrove e ora approdante in Italia E' un discorso tutto da riprendere andando più a fondo nell'individuare «quali» valori (compresi la collocazione della donna, e il rapporto uomo-donna) siano da difendere o da costruire, e nel cercare qualcosa di più elaborato e di più complesso che dire soltanto «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Ma senza discussione, senza confronto, senza il contributo delle forze politiche e culturali, dei giovani, delle masse stesse, il processo di chiarimento si blocca. E nel frattempo può venire la tentazione della censura o quella della «provocazione» fine a se stessa.

Oggi invece serve il contrario: misurarsi con senso di responsabilità sui problemi e mirare a offrire sempre di più strumenti critici, quindi anche culturali, alla gente e soprattutto ai giovani E' infatti solo con una presa di coscienza critica che si evitano i tranelli della subcultura, pronta a sollecitare la regressione in campo sessuale a puro scopo speculativo, in contrapposizione volutamente ambigua con quel grande fatto di cultura che è rappresentato dalla progressiva sconfitta dei tabù e delle ipocrisie nei rapporti tra uomo e donna

Non è la «permissività» all'origine di tanti episodi di segno negativo, ma semmai un'incapacità alla scelta — tra Stendhal e il fumetto porno, per esempio, come tra una vita d'impegno e una di evasione — che è diffusa proprio perché i valori distintivi della società sono tra i più distorti e disumanizzanti Il punto di riferimento è dunque ideale e politico, morale e sociale, ed è tutto ancora da articolare, misurandosi appunto con problemi di enormi dimensioni, non confinabili certo in quella psicologica.

Lo stesso caso del Circeo è da esaminare al microscopio, più a fondo, con uno sforzo di approssimazione che riesca a far emergere elementi ancora rimasti nell'ombra, non per curiosità morbosa, ma per comprendere e trarne un insegnamento Lì — diceva uno psichiatra — il fattore sessuale è un elemento marginale, non si tratta di un delitto di questo tipo è piuttosto, e nettamente, la conseguenza di una abitudine alla violenza. La violenza si presenta così con altri connotati ancora, è fisica e morale nello stesso tempo, è abitudine alla sopraffazione in tutti i campi sono questi, appunto, i «valori» rimasti a una classe sociale, a una borghesia che perde colpi ma non la voglia del privilegio e del profitto.

Più che «figli di papà», «questi» ragazzi dei Parioli (tanti sono ben d'altro tutto nello stesso quartiere) si dimostrano figli «passivi» della classe da cui provengono: non hanno ricevuto gli strumenti critici per vagliarne i «principi», per scegliere, e quindi per essere attivi e per cioè e L con le hanno vissuto la loro adolescenza, facendo degli amici soltanto dei complici e servendosi dei loro coetanei di condizione «inferiore» come di gregari o di vittime, trovando sempre, in privato e in pubblico, protezione e impunità mentre applicavano l'ideologia della violenza e si formavano l'abitudine alla violenza Violenza sociale che fa presto a coincidere con quella politica, con la violenza nera dei fascisti

Sta proprio in questa capacità di corruzione e di egemonia del «gruppo» su altri giovani il pericolo del contagio — quando siano così deboli o situazioni per isolare e vincere il male —, cioè del diffondersi di fenomeni analoghi, estranei ad ogni visione di solidarietà umana, che investano altri ceti, giungendo alle borgate ma anche in altri quartieri della caotica Roma della speculazione.

C'è infine da riflettere sulla famiglia, che oggi si apre sulla società: lo esigono i tempi, dacché sono mutate le sue funzioni Lo fa in modi diversi. Può non essere capace di offrire ai suoi figli i mezzi per orientarli O può trasmettere loro anche in modo soltanto passivo quelli più deleteri e più connaturali a se stessa e al proprio ambiente e forse è questa la vera responsabilità dei genitori dei giovani assassini di Roma, al di là di ogni impietoso linciaggio morale, in quanto non hanno saputo aiutare i figli a diventare migliori di loro né hanno saputo impedire che diventassero addirittura peggiori C'è infine la famiglia capace di essere così coraggiosa e così forte da armare i figli moralmente e intellettualmente perché sappiano trovare la direzione giusta nella giungla che c'è fuori casa. Fuori si incontrano gli altri giovani tra i quali si può comporre il «gruppo» che serve per entrare nella seconda età e che conta, per gli indirizzi futuri, quasi quanto la famiglia o forse più Fuori ci sono immagini, lotte, parole, politica, cultura, la scuola (quanto inadeguata). Come muoversi?

Se è un problema dei giovani la scelta, è un problema di fondo della società offrire loro, in quanto più convincenti e più forti, quei valori elaborati e decisi a più voci, come solo una collettività davvero democratica dovrebbe riuscire a fare.

Sottoscrizione

agli iscritti, ai simpatizzanti, agli elettori. E a nessun altro.

Ecco perché per il 1976 domandiamo ai nostri iscritti di fare un ulteriore passo avanti nella quota-tessera aumentando di almeno 1.000 lire per iscritto la media nazionale, ecco perché chiediamo che la quota tessera minima (per i soli compagni cioè in condizioni particolarmente disagiate) sia di 2.000 lire; che siano molte decine di migliaia le quote tessera da 30.000 lire in su; che sia realizzata in tutto il partito la parola d'ordine di versare *almeno* una giornata di lavoro per la tessera. Ecco perché proporremo che l'obiettivo 1976 della *sottoscrizione* per *l'Unità* e la stampa comunista sia portato a 6 miliardi e che anche per essa non solo i nostri iscritti ma anche tanti simpatizzanti ed elettori versino almeno una giornata di lavoro.

Siamo certi che le nostre richieste, di cui comprendiamo la onerosità, troveranno accoglienza favorevole perché ci pare che abbiano una forte, seria e documentata motivazione politica. Siamo certi che avremo una risposta positiva anche perché sollecitiamo contemporaneamente un più rigoroso e ampio controllo, non solo da parte degli iscritti ma di tutti i cittadini, sul modo come otteniamo e utilizziamo il danaro. In misura ancora più ampia e dettagliata che nell'anno passato, infatti, tutte le nostre organizzazioni (sezioni, federazioni, comitati regionali, direzione del partito) renderanno pubblici i propri bilanci e tenderanno a sviluppare, ovunque sarà possibile, dibattiti su di essi non solo con gli altri partiti ma con la stampa e con tutti i cittadini, e risponderanno ampiamente e chiaramente a tutte le domande che verranno poste. In tal modo si contribuirà ad accrescere la fiducia e la stima del popolo italiano verso il nostro partito e, insieme, a ristabilire in tutto il paese un'atmosfera di pulizia e di onestà di cui si sente tanto bisogno e a stimolare gli altri partiti a muoversi sulla stessa linea.

ANNUNCI ECONOMICI

11) LEZIONI - SCUOLE

CORSO DI SOCIOLOGIA. 24 dispense, Lire 12.000. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare — come volevano Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto — patrimonio di tutti. «Guida Marxista», Lire 2.000. «Corso Marxista», Lire 5.000. Richieste a: Edizioni CEIDEM, Monteverdi, 31 - Pistoia.